

Accesso aperto ibrido in Italia: solo una questione di “nudge”?

Nei primi giorni dello scorso ottobre abbiamo cercato di [richiamare l'attenzione](#) di ricercatori, studenti, bibliotecari e amministratori di università ed enti di ricerca su un aspetto del vigente [contratto CARE](#) con l'[editore Elsevier](#), il cosiddetto “Pilot Open Access Gold”. Tale contratto, ormai arretratissimo, per durata e per contenuto, [rispetto alla prassi europea e internazionale](#), permette a Elsevier di trar profitto dal cosiddetto *double dipping*, perché prevede che un medesimo ente possa sborsare altro denaro per mettere ad accesso aperto qualche articolo in riviste per le quali già paga un abbonamento. Proprio per questo ci auguravamo che gli autori e le loro istituzioni rifiutassero questa opzione, preferendole la [via verde](#), vale a dire il successivo deposito di una versione dei loro testi in archivi istituzionali e disciplinari, senza spese ulteriori rispetto agli abbonamenti. Una [discussione della mailing list OA-Italia](#), tuttavia, induce a temere che per un ricercatore non sia affatto facile compiere questa scelta.

Elsevier, infatti, sembra aver concordato con CARE una [maschera di selezione](#) non esattamente cristallina:

- l'opzione “Gold Open Access” viene presentata come “preferred by funders”, quando si tratta in effetti di un accesso aperto ibrido in *double dipping* che i [finanziatori internazionali non preferiscono affatto](#);
- si garantisce che gli autori italiani non verseranno APC quando il contratto CRUI-CARE prevede che gli APC vengano pagati, con solo uno sconto modesto e per di più decrescente nel tempo;
- si annuncia che saranno le loro istituzioni a pagare gli APC, il che potrebbe essere vero solo se qualche università deliberasse di danneggiare l'erario riservando a questo scopo dei fondi aggiuntivi alle non piccole cifre destinate agli abbonamenti;
- l'opzione alternativa viene presentata come “Subscription”: la via verde dell'autoarchiviazione, una forma di accesso aperto con il difetto di non comportare entrate aggiuntive per Elsevier, è celata in un link dal titolo non molto indicativo;
- e infine, con una spinta neppure particolarmente gentile, la prima opzione, quella del *double dipping*, appare preselezionata.

È facile immaginare che un ricercatore appena un poco distratto sarà indotto a scegliere il *double dipping*, per poi scoprire che, in mancanza di fondi *ad hoc*, dovrà sacrificare a Elsevier parte dei suoi finanziamenti destinati alla ricerca; e che i distratti, se numerosi, cercheranno di convincere le proprie istituzioni a pagare per loro, così che, dopo aver scelto il *double dipping* senza volerlo, indurranno università ed enti di ricerca a fare lo stesso, sempre senza averlo voluto, in una catena di irresponsabilità generale a tutto vantaggio di Elsevier.

Nutrendo questo timore, auspichiamo che il gruppo CRUI-CARE, le cui prestazioni sono offerte alle università italiane a titolo oneroso, faccia valere il contratto per ottenere da Elsevier una comunicazione più chiara, così da non indurre i ricercatori a scelte che potrebbero trovarsi o a pagare personalmente, o a far pagare a caro – e anacronistico – prezzo alle loro istituzioni.

